

cise inequivocabili. Appare dunque manifesta dal Concordato la verità di alcuni di quei principi che abbiamo enunciati come punto di partenza della nostra discussione. È assurda qualsiasi interpretazione che attribuisca all'insieme degli accordi lateranensi una diminuzione qualsiasi dell'autorità della Santa Sede di fronte allo Stato e di quella dello Stato nei riguardi della Chiesa. Se dunque lo Stato Italiano non è divenuto per alcun modo vassallo della Chiesa, nemmeno la Chiesa è al servizio dello Stato fascista come la sua lunga mano sul mondo.

Si negherà allora il carattere vasto e universale degli avvenimenti dell'11 febbraio? Si vorranno essi restringere a un patto d'ordinaria amministrazione fra lo Stato italiano e la Chiesa? Nemmeno il Concordato, che regola l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico e i rapporti interni fra Clero e Stato, fra Religione e Stato, può dirsi un patto d'ordinaria amministrazione, congiunto come è al Trattato politico, e avvolto dalla sua stessa luce che si proietta come un arcobaleno di gloria e di pace su tutta la Terra.

Il Patto del Laterano con tutte le convenzioni connesse e conseguenti, ha soprattutto, avanti tutto contro tutto e contro tutti un valore europeo, mondiale, universale. E allora quale è, su questa base, il concetto di questa universalità? Il fatto essenziale e preponderante degli accordi del Laterano è questo: che si rafforza e si esalta nella Chiesa Cattolica con l'assicurazione della sua reale e visibile sovranità, la sua vera funzione supernazionale, e si favorisce la sua missione civilizzatrice nel mondo. È il concetto opposto a tutta la politica precedente che mirava a nazionalizzare la Chiesa. È un bene questo per l'Italia? È un bene.

Ma qui bisogna che io esprima il mio pensiero con assoluta chiarezza. Io dissento profondamente anche da quei camerati che hanno impostato il problema come se il vantaggio che l'Italia riceverà da questi accordi sia di un ordine puramente egoistico, in quanto la Santa Sede, riconoscendo e legata ormai indissolubilmente allo Stato italiano possa essere la sua messaggera, la sua interprete, la sua ausiliatrice nelle conquiste mondiali. Dir questo è dar ragione a quei commentatori francesi i quali tutto considerano dal gretto punto di vista dei propri interessi egoistici. La Francia ufficiale atea e laica, si è affrettatamente ricordata delle sue congregazioni religiose solo in quanto ne voleva fare uno strumento della sua politica espansionista e pensava che noi aves-

simo concluso il Trattato del Laterano soltanto per un nostro interesse materiale. E si è parlato di vincitori e di vinti, e si è cercato dove fosse il vinto e dove fosse il vincitore, e si è analizzato su chi abbia guadagnato e su chi abbia perso. Bisogna sollevarci molto al di sopra di questi gretti pensieri per comprendere quale dono l'intrepido Pontefice Pio XI e il Duce del popolo italiano, nel nome del Re Vittorioso, abbiano fatto al Regno dello spirito che dovrà salvare e liberare il mondo. Qui sta il vero significato della universalità del Patto.

E badate: duplice universalità, non della Chiesa soltanto. Qui sta forse l'audacia del mio concetto.

La universalità della Chiesa, la sua supernazionalità non può essere negata.

La Chiesa Cattolica per la sua divina origine è una Società perfetta. La sua costituzione è, al tempo, la più vasta e la più naturale tanto da sembrare modellata sulla stessa costituzione dell'universo. Essa si estende a tutti perchè il suo fine precipuo è la salvezza delle anime e ha nella sua missione divina una qualità ed un ufficio che non si riscontrano nella vita degli altri Stati sulla terra.

Ora la Santa Sede, col Trattato e pel Trattato, ingigantisce nella valutazione del mondo, perchè, non più ospite di uno Stato particolare ha una sua indipendenza visibile agli occhi di tutti in una chiara e manifesta espressione esteriore. Con tutta la sua libertà, con tutta la sua autorità più ampia e più alta, Essa può svolgere veramente la sua missione secolare, mondiale ed eterna.

Ecco il dono che questo Trattato ha fatto alla civiltà alla idealità e al mondo. E il dono è stato tanto più completo, in quanto si è pervenuti finalmente ad accordare il principio della sovranità territoriale, visibile e manifesta, con la più assoluta spiritualità della Chiesa: ciò che a torto si credeva di aver raggiunto con la legge delle Guarentigie, cioè la liberazione del potere temporale del Pontefice da quegli attributi troppo umani e mondani, da quelle necessità fatalmente connesse all'esercizio dell'autorità civile, che male si accordano con la missione evangelica di perdono e di pace predicata da Cristo, e che deve perciò guidare il più alto del suo Vicario. Ma con la Legge delle guarentigie lo Stato si arrogava lui il diritto di guidare e dirigere, sia pure con questo nobile fine, il pensiero del Pontefice incoercibile e inviolabile. Ora invece anche per volontà del Pontefice, il territorio è stato circoscritto al limite minimo affinché potesse esercitarsi una